

ORIZZONTI

A COLLOQUIO CON PETER GREENAWAY che ha curato un progetto multimediale in occasione della riapertura del palazzo reale alle porte di Torino: «È un luogo dalle incredibili capacità spettacolari, ci ho messo la vita che aveva 400 anni fa»

■ di **Silvio Bernelli**

Venaria, risorge la Versailles italiana

EX LIBRIS

Il futuro è già qui. Ma non è distribuito in modo uniforme.

William Gibson

Regista cinematografico, pittore, autore di installazioni multimediali: il gallese Peter Greenaway è un artista a tutto tondo, spesso caustico, sempre originale. Il grande pubblico lo conosce soprattutto per film di successo come *I misteri del giardino di Compton House*; *Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante* e la trasposizione ipertecnologica di *La tempesta* di William Shakespeare. Negli ultimi mesi ha lavorato a un grande progetto espositivo nelle Reggia di Venaria alle porte di Torino, che ha riaperto ieri al pubblico dopo lunghi lavori di ristrutturazione. È da questo spunto che parte l'intervista che l'artista britannico ha concesso in esclusiva per *l'Unità*. Completo blu, camicia button down senza cravatta, aria da eterno ragazzo Upper Class, Peter Greenaway ci accoglie con grande cordialità nel bar dell'Art & Tech Hotel di Torino.

Nel corso della sua carriera, lei ha dedicato due libri-evento su Torino e Venezia pubblicati da Volumina, ha girato a Roma «Il ventre dell'architetto» e a Torino parte di «The Tulse Luper suitcases». Ora ha realizzato questo progetto multimediale per la Reggia di Venaria. Cosa la attrae così tanto nel nostro Paese?

«Credo che questo legame con l'Italia nasca dal fatto che il mio cinema è molto barocco, un linguaggio artistico che gli italiani capiscono come nessun altro. Io vengo da un freddo, remoto luogo dell'Europa protestante, un posto molto puritano, in cui tutti credono alla regola: "Piccolo è bello". Io invece penso che il cinema debba essere grande, pieno di eccessi, colori, idee e linguaggi. Sarà per questo che uno dei miei eroi personali è stato Federico Fellini, il re del barocco italiano».

Può spiegarci com'è nato e in cosa consiste il suo intervento all'interno della Reggia di Venaria?

«Sono molto interessato ai musei, a cosa collezioniamo, a cosa mostriamo e a come lo mostriamo. In questi anni il business dei musei è esploso in tutto il mondo insieme al turismo culturale. E spesso i musei sono grandi, sontuose architetture riempite di oggetti inerti che spiegano al pubblico com'era la vita di una volta. Peccato però che a vedere dei musei così il pubblico non ci vada più. Ecco perché il mio compito a Venaria è stato fin dall'inizio quello di riportare il pubblico al museo. Non era difficile vedere le incredibili capacità spettacolari del palazzo reale, una vera e propria Versailles italiana. Ospitava circa mille persone. Nelle scuderie potevano starci anche trecento cavalli. Era attorniato da una foresta privata. Quando l'ho visto per la prima volta, dieci anni fa, ho pensato che fosse un

palazzo per giganti. Ci voleva un progetto grandioso. Così abbiamo ricostruito com'era la vita all'interno della Reggia, come si svolgevano le giornate del re e della regina, ma anche dei cuochi, della servitù, dei soldati. Ci siamo chiusi in studio per mesi con diversi attori, alcuni famosi e alcuni no, e abbiamo girato scene della vita del tempo da proiettare sui muri di Venaria. Il risultato è un grande effetto-realtà, eccitante e accurato, che aiuta il pubblico di oggi non tanto a vedere in diretta la vita di corte dell'epoca, quanto più a vivere quell'esperienza. In questo, ovviamente, l'utilizzo di tutte le più moderne tecniche multimediali è stato fonamen-

te. Non a caso è un progetto pensato per la "generazione del computer portatile", ragazzi tra i 15 e i 30 anni che sono interessati a nuove forme di cinema. Si potrebbe dire che a Venaria ho cercato di spettacolarizzare la mostra in modo cinematografico e allo stesso tempo ho cercato di portare il linguaggio di una mostra multimediale all'interno del cinema».

C'è un collegamento, almeno ideale, tra questo suo intervento a Venaria e il film che più di vent'anni fa ha lanciato sul panorama internazionale, «I misteri del giardino di Compton House»?

«Tra questo lavoro e *I misteri del giardino di Compton House* c'è il collegamento con la vita nel diciassettesimo secolo. Un periodo storico molto interessante. È proprio allora che comincia la storia moderna, insieme al capitalismo e alla democrazia. Ma sul piano visuale trovo



Interno della chiesa di S. Uberto nella Venaria. In alto la mappa della Reggia, da oggi aperta al pubblico

che il collegamento più forte sia tra l'intervento alla Reggia e il mio ultimo film *Nightwatching*, presentato poche settimane fa in concorso alla Mostra di Venezia, incentrato sulla vita di Rembrandt. Nel film, le opere del grande Maestro olandese vengono riprese con lo stesso sguardo con cui ho ricostruito la vita di corte a Venaria Reale».

Lei ha dichiarato: «Il cinema è morto all'inizio degli anni '80». È sempre della stessa idea?

«Potrei anche dirle la data esatta in cui il cinema è morto: era il 30 settembre 1983 ed è stato il giorno in cui apparso il primo telecomando per la televisione. Questo apparecchio ha dato alla gente la capacità di scegliere, e questa capacità di scelta del pubblico ha influenzato il corso del cinema da allora in poi. Da lì è nato il fenomeno dell'interazione, che attraverso la multimedialità, è entrato nel cinema. Io che sono interessato a un cinema molto particolare, il cinema contemporaneo non narrativo, non posso ignorarlo. Lo so, la gente spesso vuole un cinema che gli racconti una bella storia prima di andare a dormire, ma è un cinema che deploro. Non a caso oggi il cinema sta morendo rapidamente. Le faccio un esempio. Vivo ad Amsterdam da diversi anni e so che un olandese va al cinema in media una volta ogni due anni. Presto questo fenomeno cadrà anche nel resto d'Europa e del mondo».

I suoi ultimi film, tra cui anche «Nightwatching», sono stati complesse operazioni multimediali che hanno coinvolto il cinema, l'editoria e internet. Lei pensa che il futuro del cinema sia in questa convergenza tra mezzi diversi?

«Il cinema è una delle possibilità in cui si può avere un'esperienza sensoriale. Guardi qui ad esempio il display di questo telefono (Greenaway indica il suo cellulare, *nud*), una videocamera che tutti oggi si portano in tasca, oppure pensi alle centinaia di videocamere di sorveglianza sparse sul territorio. Anche questi oggetti offrono esperienze di visione. Il cinema è stato il mezzo ideale per guardare nel XX secolo, ma oggi ci sono tantissime alternative. Non abbiamo più bisogno del cinema. Pensi all'Italia. Negli anni '60 e '70 qui c'era un grande cinema, che mi ha molto influenzato agli esordi, ma ora non c'è più e la nostalgia è triste. Quello che succederà in futuro sarà molto più eccitante».

Quale sarà il suo prossimo progetto?

«Ne ho diversi in cantiere, ma il primo che realizzerò è un film pornografico che girerò in Brasile. Un film estremo. Voglio esaminare la pornografia seriamente, è un soggetto che ormai è stato portato tutto alla luce del sole, pensiamo alla pornografia su internet di cui tutti possono usufruire in un modo che era impensabile fino a pochi anni fa. Dobbiamo parlarne, non dobbiamo esserne spaventati, dobbiamo prendere al riguardo delle prese di posizione individuali. E lo dico io che vivo in Olanda, un paese molto permissivo. Contrariamente all'Italia, dove il peso della Chiesa invece si fa ancora molto sentire».

■ di **Mirella Caveggia**

«**L**a Venaria Reale è un vero e proprio paradiso del Barocco: gli spazi immensi, i volumi vertiginosi, la densità delle forme curve delle infinite decorazioni permeano ed esaltano il visitatore. Qui tutto è grande e incredibile: si percepisce il progetto superbo ed ambizioso di allora e quello di adesso, che ha riconquistato la Reggia per tutti i fruitori». È stato il Nobel Orhan Pamuk a esprimersi così in una recente visita a questo complesso dal fascino straordinario alle porte di Torino, inaugurato ieri. Restituita alla sua bellezza originaria, alla sua storia e all'incomparabile panorama artistico del nostro paese, con un imponente restauro costato 300 milioni, la splendida Venaria Reale e la sua Reggia hanno aperto i battenti alla presenza del Ministro per i Beni Culturali Francesco Rutelli, di Walter Veltroni, della presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso e di 7000 invitati. La festa, degna di una dimora regale, si è protratta fino a tarda sera fra musica, proiezioni, concerti di corni e un famoso spettacolo pirotecnico francese portato dal nuovo festival Teatro a Corte. Solo dieci anni fa l'immenso *unicum* ambientale-architettonico, che è stato oggetto del più

DA OGGI Nel grande complesso ambientale-architettonico l'arte, la magnificenza e la storia di una corte europea

Un paradiso del barocco tolto alle erbacce

esteso e importante progetto di riqualificazione di un bene culturale effettuato in Europa, era un ammasso impraticabile, privo di vetri, di infissi, di legni, invaso dalle sterpaglie, dai detriti, dalla sporcizia. Anche il giardino era coperto da erbacce e da arbusti selvatici. Il restauro pareva impresa impossibile. Ma l'avventura, iniziata nel 1995 con un'intesa tra Enzo Ghigo, presidente della Regione Piemonte e l'allora Ministro della Cultura Veltroni, prese consistenza anche per il fermo proposito di quest'ultimo di farne insieme a Piero Fassino, piemontese doc, un punto imprescindibile della campagna elettorale nel '96. Dopo dieci anni di interventi di incredibile complessità, coordinati da Carla Spantigati, Francesco Pernice, Alberto Vanelli, Maria Grazia Ferrero, questa dimora di grande splendore creata dal genio degli architetti Amedeo di Castellamonte, Michelangelo Garove, Juvarra e Benedetto Alfieri, oggi ricreata secondo la sua destinazione originaria di luogo

di piacere e di gioia, ha aperto le sue porte per rivivere insieme al mondo che le appartiene e per incantare i visitatori con il Salone di Diana, la Galleria Grande, i 1000 metri quadrati di affreschi, la magnificenza dei quadri, degli stucchi, degli intonaci e la piccola, stupenda chiesa juvarriana di Sant'Uberto, ornata di pale preziose. Si aggiungono al complesso della Citroniera e della Grande Scuderia e l'enorme parco di caccia della Mandria.

Questo prodigio ambientale e architettonico unico (150.000 metri quadrati di superficie edificata, 80 ettari di giardino una delizia di armoniosi assetti artistici) sarà la porta principale d'accesso al sistema delle residenze sabaudes. Ora che sono terminati i restauri degli ambienti interni e di buona parte degli esterni, ora che le opere d'arte della Reggia, e i dipinti sono stati ricollocati al loro posto, la Venaria con i suoi immensi spazi diverrà sede di eventi culturali e di esposizioni.

La mostra inaugurale si intitola *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*. Allestita con equilibrio fra le esigenze scientifiche e la divulgazione, racconta le glorie e la cultura di una dinastia nel suo periodo d'oro. All'ampio allestimento partecipano musei italiani e stranieri di prestigio: fra questi il Louvre, l'Hermitage, il Metropolitan, il Prado, Versailles. Ai loro prestiti si aggiungono opere appartenenti alle residenze sabaudes. È una profusione di creazioni artistiche eccellenti, commissionate a pittori come Van Dick, Guido Reni, Pietro da Cortona, ad ebanisti di genio come il Piffetti, a finissimi scultori. La parata si snoda in un percorso di due chilometri. Si parte da una zona sottostante il Belvedere Alfieriano, si transita in una galleria che con ritratti e documenti riassume 1000 anni di una stirpe dinastica duratura e dei suoi protagonisti: Emanuele Filiberto, artefice della fortuna del casato con la vittoria di San Quintino, Vitto-

rio Amedeo II, Carlo Emanuele II, primo re sabaudes, le Madame Reali. Si transita anche nelle zone di servizio, uno spazio architettonico sorprendente con una bella sala di colonne e volte a crociera, con cucine e canali, tutto com'era una volta. Si accede poi al piano nobile, stupefacente per la grandiosità decorativa e prospiciente ai giardini. Qui oltre alle grandi opere di pittura che si riportano al filo conduttore - una dinastia e il suo rapporto con le altre corti europee - si ammirano mobili e arredi, porcellane e argenti, arazzi e busti scolpiti anche oggetti legati a momenti di vita pubblica e privata dei sovrani e dei cortigiani, ad episodi di caccia legati al duca Carlo Emanuele II che per primo volle la costruzione della dimora. È poiché ormai è regola la spettacolarità, in questo caso ben coniugata con la sostanza scientifica, il regista Peter Greenaway, artista inglese tutto genialità e potere visionario, ha curato una creazione cinematografica che ravviva con le sue visioni gonfie di gusto barocco quel mosaico di vita serena fra piaceri di corte e l'arte venatoria.

Dopo la festosa e fastosa inaugurazione, il pubblico con soli tre euro, d'ora in poi si godrà la bella residenza di caccia, che per quanto soggetta a ulteriori restauri fino al 2011, resta incomparabile per magnificenza, armonia, equilibrio e luminosità.